

“ Il totale degli stipendi prodotto dall'energia verde ammonterebbe a oltre 2,3 miliardi di euro l'anno

I mercati potenziali per gli specchi solari sono il Medio Oriente, l'Australia, e poi Cina e India



La nuova fabbrica Archimede Solar Energy di proprietà della Angelantoni Industries a Massa Martana (Pg). La società sviluppa una tecnologia a sali fusi

Oggi l'azienda ha circa 700 addetti, 160 milioni di fatturato e un nuovo business: il solare, appunto. Per realizzarlo ha investito 50 milioni di euro, assunto 50 persone che diventeranno 200 a pieno regime (nel 2014). Giovani, quasi tutti intorno ai trenta anni, e per la maggior parte ingegneri. Una professione che in Italia, nonostante la crisi, il basso livello salariale (da noi gli ingegneri entrano con uno stipendio medio di 1300 euro contro i 1800 dei loro colleghi europei) attrae sempre di più. Non a caso, come riporta il sito *ingegneri.info*, nell'anno accademico passato sono stati registrati 38.372 immatricolati alle facoltà di ingegneria e cioè il 4% in più rispetto al dato dell'anno precedente contro una sostanziale stabilità del numero complessivo delle nuove matricole universitarie (+0,4%).

Occupato è bello I 50 ragazzi dell'Archimede sono, dunque, l'esempio in carne e ossa del potenziale industriale che si potrebbe sviluppare attraverso le fonti rinnovabili. Una recente ricerca Althesys ha stimato un potenziale occupazione per l'energia verde, entro il 2020, ben oltre le centomila unità. Lavori qualificati, specializzati, soprattutto nuovi. Nel solo campo del solare, riporta uno studio Ires-Cgil del 2010, i nuovi posti di lavoro potrebbero ammontare a quasi 60mila uni-

tà. La condizione naturalmente è il raggiungimento dei target europei. Che tradotto, per l'Italia significa produrre entro nove anni il 17% di energia pulita sui consumi finali. Se questo avvenisse il monte stipendi prodotto dall'energia verde ammonterebbe a oltre 2,3 miliardi di euro l'anno. Naturalmente sempre che le variabili in campo rimangano le stesse. Basta un piccolo cambiamento e

Nuovi assunti
Molti giovani quasi tutti con laurea in ingegneria

Incentivi
Per il fotovoltaico 2 miliardi. «Ripagati con 3,5 miliardi di Iva»

l'asticella può alzarsi o abbassarsi. La variazione verso l'alto del prezzo del petrolio, ad esempio, porterebbe a uno spostamento degli investimenti nel settore verde, dunque più occupazione, più reddito. Al contrario, una caduta del regime degli incentivi, come ipotizzato dal governo Berlusconi più di una volta, avrebbe l'effetto opposto.

«Quello degli incentivi è per noi un grande tema» spiega Gianluigi Angelantoni padre di Federica non-

ché amministratore del gruppo. «Gli ultimi per il termodinamico sono datati aprile 2008, uno degli ultimi atti del governo Prodi. Per competere all'estero con una tecnologia sperimentale per noi sono essenziali. Quelli approvati dall'Enea sono bloccati in attesa di approvazione». Ma servono gli incentivi? Secondo uno studio della Bocconi, che ha analizzato quelli concessi per il settore fotovoltaico, non solo servono ma si ripagano. «Ad oggi - ha spiegato il professor Arturo Lorenzoni sulle pagine del Sole 24 Ore - sono stati installati 10,7 gigawatt di fotovoltaico con premi pagati inferiori a due miliardi di euro. Tutti quei GW valgono investimenti per almeno 35 miliardi di euro di valore. Quindi dai due miliardi usciti dalle tasche degli italiani e delle imprese, con l'Iva lo Stato ne ha incassati finora 3,5 netti».

Ma quello che manca non sono solo i soldi. «Nel nostro Paese - spiega Angelantoni padre - non esiste una politica energetica in grado di orientare gli investimenti. Abbiamo bisogno di creare una filiera italiana per competere sui grandi progetti. E al momento non c'è». Perché il sole di notte non solo va prodotto ma va anche venduto.

Già, ma dove? In «Marocco, Medio Oriente, Cina, India, Australia». Cioè dove il sole c'è già. Una cosa da visionari o da geni. ♦

DESERTEC

Marocco 2012 La centrale a specchi nasce nel deserto

■ Sarà realizzata nel 2012 in Marocco la prima centrale solare a specchi prevista nell'ambito di Desertec, il programma internazionale che punta a realizzare molte decine di migliaia di MW rinnovabili (sole e vento) nelle zone desertiche del Nord Africa con l'obiettivo di esportare poi l'elettricità prodotta anche in Europa. Lo ha annunciato alla stampa Paul van Son, nuovo amministratore delegato del Consorzio Dii (Desertec Industrial Initiative), costituito nel 2009 come braccio operativo del progetto e di cui sono soci 21 imprese europee (per l'Italia Enel Green Power, Terna e Unicredit), con circa altre 30 (tra cui Impresa San Paolo e Italgem) che risultano come «partners associati». Il programma del consorzio, costituito nel 2009, prevede la realizzazione dall'Egitto al Marocco di una rete di impianti a concentrazione solare che sarà integrata con realizzazioni fotovoltaiche e campi eolici. L'energia prodotta sarà immessa nelle reti locali, ma la parte eccedente sarà esportata in Europa con l'obiettivo di assicurare entro il 2050 la copertura del 15% della domanda elettrica del Vecchio Continente.